

GIAN GIACOMO GIACOMINI

ANALISI ED EMPATIA

NELLA PSICOTERAPIA DI A. ADLER:

PROSPETTIVE DI UN INQUADRAMENTO DIALETTICO

1. LA PSICOTERAPIA ANALITICA E IL PROBLEMA DELL'IO

La psicoterapia di A. Adler può essere assunta senza dubbio come *esempio di una psicoterapia che aspira a costituirsi in termini sistematici*, in quanto intende trarre i principi ispiratori della metodologia e dell'intervento terapeutici da una teoria organica della personalità umana.

Inoltre, la teoria adleriana della personalità tende ad assumere come suo fondamento *la tematica dell'Io, in quanto principio originario della realtà psichica*, prescindendo da ogni pregiudiziale trascendente, sia di ordine naturalistico, sia di ordine metafisico; essa, pertanto, può essere anche assunta, a differenza di altre teorie della personalità, come *un modello di personologia fondamentalmente psicologista* (1,14). (**)

Nell'ambito delle scuole di psicoterapia di orientamento analitico, l'orientamento dottrinario e metodologico adleriano presenta in questo senso una posizione precorritrice e singolare.

È precisamente nell'impronta eminentemente che noi possiamo individuare il carattere peculiare della personologia adleriana, ed è *in questa caratteristica che noi possiamo riconoscere anche, dal punto di vista teoretico e storico, le ragioni della divergenza radicale dell'adlerismo rispetto al freudismo*.

Come è noto, l'ispirazione dottritaria del freudismo si caratterizza per il suo essenziale naturalismo, in ragione del quale tale dottrina può essere definita come una psicologia delle pulsioni istintuali (11, 14).

È ben noto, in effetti, come Freud, al quale pure si deve sul piano della prassi psicoterapeutica l'introduzione di una metodica clinica eminentemente psicologista (in quanto linguistica e dialogica), sia giunto a farsi interprete, sul piano teoretico, del più assoluto riduzionismo fisicanalistico: «le carenze della nostra esposizione scomparirebbero se fossimo già nella condizione di sostituire i termini psicologici con quelli della fisiologia e della chimica» (8).

È evidente che una simile impostazione dottrinaria del freudismo renda problematica la coerenza della teoria con la prassi terapeutica, mettendo

(**) I numeri tra parentesi rinviano alla nota bibliografica al termine dell'articolo.

così in crisi l'ideale di una psicoterapia sistematica, in quanto fondata su un'autentica personologia.

È ben noto, del resto, come, *nell'ambito dello stesso freudismo, proprio le esigenze imposte dalla pratica clinica abbiano reso inderogabile, nel corso dello sviluppo storico del metodo psicoanalitico, una modifica radicale del concetto di analisi terapeutica, che doveva condurre necessariamente ad un passaggio da una psicologia delle pulsioni istintuali ad una psicologia dell'Io* (6, 18, 19).

In quanto mediato dal linguaggio ed imperniato su una metodica dialettica, risultava evidente come il rapporto psicoterapeutico non potesse fare astrazione dal principio dell'Io, quand'anche l'Io fosse stato considerato alla stregua di una struttura meramente secondaria, come *un sistema di meccanismi di difesa* dissimulanti la più profonda realtà biologica delle pulsioni istintuali.

Ora accade però che, *nel momento stesso in cui venga riconosciuta ai cosiddetti meccanismi di difesa dell'Io una qualche funzionalità, non si può evitare di riferire tale funzionalità alla stessa intenzionalità riflessiva dell'Io*, in quanto esigenza di integrazione della personalità.

Il fatto che una qualche modalità difensiva dell'Io possa, in tutto o in parte, decadere dalla sua funzionalità, per tradursi paradossalmente in una condizione disintegratrice della personalità, non smentisce l'originaria presenza dell'intenzionalità integratrice dell'Io, ma, al contrario, la riconferma dialetticamente.

In questo senso, risulterà evidente l'impossibilità di concepire l'Io come semplice sovrastruttura, la cui analisi, nel corso del processo psicoterapeutico, debba rendere possibile la sua riduzione ad una sottostante realtà naturale ed alle sue leggi elementari (come le leggi puramente economiche dell'omeostasi e della sostanza): al contrario, si imporrà l'esigenza di concepire *l'Io come un principio riflessivo di intenzionalità autonoma*, dialetticamente antitetica, in quanto forma di integrazione, rispetto alle tendenze disgregatrici della pura, incoordinata pulsionalità (12, 13).

Sul piano della pratica clinica, il riconoscimento dell'Io in quanto forma intenzionale di integrazione porta necessariamente ad una *riforma radicale del concetto di analisi terapeutica*: in effetti, ad una concezione riduttiva sistematica, per la quale il lavoro analitico dovrebbe esaurirsi in un'ermeneutica o in un inventario dei contenuti del cosiddetto Inconscio psichico (assunto come entità ontologico-metafisica astratta da ogni forma di Riflessione), viene a sostituirsi la metodica formale di un'analisi che, intenzionalmente e sistematicamente, persegue il fine di una *individuazione di quelle modalità di atteggiamento e di quelle forme di impostazione che l'Io ha assunto di fronte alla problematica globale della propria esperienza*, nell'ambito della quale il cosiddetto Inconscio psichico rappresenta senza dubbio una determinazione fondamentale, ma soltanto in un senso rigorosamente formale.

In questo senso, la celebre formula freudiana secondo la quale il processo dell'analisi dovrebbe far sí che «Là dove era l'Es, deve subentrare

l'Io» (10) può acquisire un genuino significato se il rapporto autentico tra Io ed Es viene inteso in termini dialettici, dove l'Es e l'Inconscio non possono rappresentare che una posizione limite di Alienazione, che l'Io deve continuamente risolvere e reintegrare in sé, come sua intenzionalità fondamentale.

In un'analisi così impostata, risulterà evidente che il presupposto razionale sul quale dovrà impostarsi un lavoro terapeutico che aspiri a costituirsi sistematicamente, non potrà più essere costituita da quella forma di concettualizzazione intellettualistica che sta alla base della conoscenza naturale e che la teoria freudiana (così come ogni altra psicologia positivista) presumerebbe di poter applicare indiscriminatamente all'esperienza psichica, ma dovrà necessariamente essere rappresentata da *una concettualizzazione dialettica, che possa sistematicamente interpretare, sia nella loro problematicità, sia nella loro funzionalità, le antitesi e le contraddizioni fondamentali originariamente inerenti all'esperienza psichica*, senza ricorrere a fallaci ed artificiali riduzionismi o preclusioni di qualsiasi natura (14).

2. SISTEMATICA DELL'ANALISI TERAPEUTICA E DIALETTICA DELLA PERSONALITÀ IN A. ADLER

In questa prospettiva, il contributo adleriano ad una teoria dell'analisi sistematica e razionale deve essere considerato essenziale e precorritore.

Come è noto, nella concezione adleriana, il principio dell'Io non si pone tanto come un'entità naturale da scoprire sul piano dell'esteriorità, ma piuttosto come *un presupposto aprioristico, in funzione del quale dovrà essere interpretata ogni forma di esperienza e di attività psichica*, e prescindendo dal quale sarà impossibile qualsiasi discorso psicologico o psicoterapeutico (1).

Pertanto, da un punto di vista psicologico e psicoterapeutico, sarà vano sperare di pervenire ad una deduzione dell'Io dai fatti della sessualità o da qualsiasi altro aspetto particolare della realtà psichica o extrapsichica (biologica, fisica, ecc.), perché la stessa sessualità (come ogni altro aspetto dell'esperienza) si troverà pur sempre aprioristicamente inquadrata nella problematica fondamentale dell'Io.

Ora, come è noto, la situazione psichica fondamentale caratterizzante la posizione dell'Io, è rappresentata, secondo Adler, *dal sentimento di affermazione della personalità, cui si contrappone, come sua antitesi, il sentimento di insicurezza e di inferiorità, che l'Io, adottando formulazioni ipotetiche, razionali o fittizie, cercherà sempre, con ogni mezzo, di negare*.

Questa impostazione della personalità adleriana può essere accreditata di un genuino spirito dialettico in quanto questo principio dell'Io non venga più desunto, riduttivamente, da presupposte entità naturali o sovranaturali ma, al contrario, venga riconosciuto come esperienza originariamente soggettiva, radicalmente antitetica rispetto ad ogni possibile determinazione dell'esteriorità.

Ciò che contraddistingue la concezione adleriana è precisamente questa consapevolezza del fatto che *l'Io, nella sua originalità, si individua nella sua posizione di rifiuto per qualsiasi forma di identificazione immediata con l'esperienza di dipendenza dall'esteriorità*: nel suo rapporto con la natura, con l'Alterità sociale, con la sua stessa corporeità, l'Io avverte la propria condizione come sentimento di insicurezza, problematicità, angoscia, inferiorità, ma *ciò che lo caratterizza è la sua intenzionalità autoaffermativa, come negazione della defettività, della dipendenza, dell'inferiorità rappresentata dal limite esteriore, contro il quale oppone la sua volontà di potenza e di trascendimento del limite* (2, 4).

In questo riconoscimento dell'esigenza di trascendenza inerente alla esperienza dell'Io la psicologia adleriana, d'altra parte, si differenzia dalle psicologie di ispirazione fenomenologico-esistenzialista, nella misura in cui l'intenzionalità dell'Io non comporta la sua dipendenza da una trascendenza ontologico-metafisica, ma si costituisce nei termini di un'affermazione dello stesso Io.

In questo senso, l'analisi del rapporto tra l'Io e il Mondo e tra l'Io e l'Alterità si configura come *individuazione di un progetto di vita il cui fondamento non discende da una realtà extrasoggettiva (istinto, archetipi, valori trascendenti) ma dalla spontaneità riflessiva dello stesso Io*.

Da ciò l'importanza fondamentale dell'*immaginazione anticipatrice*, come attività progettante, costruzione di ipotesi e di modelli ideali di rapporto con l'alterità, sulla base dei quali l'Io riflettente muove alla conquista del mondo esteriore, cioè alla costruzione di *un suo mondo*, dove la dimensione dell'esteriorità sia ridotta senza residui alla dimensione dell'interiorità.

È evidente come, in una simile impostazione, *il processo formativo dell'Io non sia più fondabile nei limiti di una concettualizzazione intellettualistica, ma soltanto nei termini di una logica dialettica*.

Questa logica comporta il continuo *rapporto dialettico e riflessivo tra una posizione problematica (trauma, insicurezza, ansia, inferiorità) ed una formula programmatica (immagine ideale di sé, modello di comportamento) nella quale l'Io metodicamente si identifica al fine di risolvere il suo problema e riaffermare la sua integrità*.

Ogni immagine ideale, ogni modello di comportamento, in quanto incarnato in un tratto di carattere, si tradurrà in uno stile di vita: come tale, esso corrisponderà ad *una concreta metodica di relazione interpersonale attraverso la quale l'Io si studierà di dominare il mondo e riaffermare la sua superiorità*.

Vero è che, nella misura in cui la struttura del carattere si riduca ad un modello stereotipato di comportamento, sostenuto dalla sola necessità di dissimulare un'inferiorità o un'angoscia di un remoto passato (ma pur sempre attuali nella profondità dell'interiorità soggettiva), esso decadrà dalla sua funzionalità, per ridursi ad una sterile posizione difensiva, che precluderà all'Io la possibilità di un'autentica evoluzione storica.

Tuttavia, è altrettanto vero che l'intenzionalità riflessiva dell'Io alla propria affermazione persisterà, sia come esigenza di superamento delle metodiche percepite come limitanti e problematiche, sia, paradossalmente, come intenzionalità a perseguire tale autoaffermazione, pur conservando capziosamente quelle stesse metodiche nelle quali l'Io ha trovato la sua immediata identificazione.

3. ANALISI DEL CARATTERE E PROBLEMATICA DEL TRANSFERT IN A. ADLER

Sul piano della pratica terapeutica, risulterà pertanto evidente come *un'analisi condotta secondo un criterio sistematico non potrà prescindere dalla forma logica riflessiva inerente al processo costitutivo della personalità ed alle sue immanenti contraddizioni.*

A questo proposito, il contributo adleriano per una interpretazione organica del problema del transfert si presenta particolarmente illuminante.

In effetti, uno degli aspetti più qualificanti dell'insegnamento adleriano è rappresentato dall'opportunità offertaci di verificare come quella stessa forma logica che presiede alla formazione della personalità ed alla specifica strutturazione del carattere individuale, trovi la sua concreta esplicazione (tanto nella sua funzionalità riflessiva, quanto nella problematicità delle sue contraddizioni) proprio nello stesso rapporto interpersonale che, sin dagli inizi, il paziente stabilisce col suo terapeuta (3).

Tenendo conto di tale logica, non può stupire come, aprioristicamente, il rapporto psicoterapeutico debba trovarsi di fronte ad una radicale contraddizione.

Tale contraddizione è rappresentata dal fatto che, da un lato, il paziente, in quanto personalità che persegue il proprio ideale di autonomia, aspira a liberarsi delle limitazioni che ne pregiudicano il conseguimento e che egli identifica con la sua sintomatologia nevrotica: appunto perciò egli si rivolge al terapeuta affidandosi alla sua competenza professionale.

Dall'altro lato, però, accade che, nell'atto stesso in cui egli si rivolge all'Alterità, rappresentata dalla figura del terapeuta, per ottenere il suo aiuto, ecco che proprio l'ideale di autonomia viene ad essere posto in una crisi radicale: la dipendenza dal terapeuta viene percepita come contraddittoria rispetto al fine della terapia stessa.

Quale meraviglia che il paziente, nella crisi che investe il suo sentimento di personalità, mobilità nel rapporto col terapeuta, anche sino alla esasperazione, tutti gli atteggiamenti difensivi di cui dispone, al fine di salvaguardare il suo ideale di malintesa autonomia?

Sin dalle origini, pertanto, le modalità del rapporto interpersonale tra paziente e psicoterapeuta risulteranno condizionate da una problematica emotiva che costituirà la premessa fondamentale dalla quale si svilupperà tutta quella complessa articolazione di sentimenti contraddittori cui è stata assegnata la denominazione di transfert.

Se, da un lato, per il paziente, lo psicoterapeuta assume le sembianze di una guida razionale e di una figura salvifica, dall'altro lato esso rappresenta pur sempre un personaggio problematico, non solo in merito alle sue competenze professionali, ma, innanzi tutto, in rapporto all'ideale di personalità, per il quale l'Io aspira a organizzare la sua esperienza secondo quelle formule metodiche, strutturate nel sistema caratteriale, che egli ha elaborato e collaudato sulla base della propria esperienza storica e che egli giudica insostituibili per la garanzia della propria sicurezza.

Da questo punto di vista, non vi sarà concordanza tra il punto di vista del paziente ed il punto di vista dello psicoterapeuta neppure per quanto concerne lo stesso concetto di terapia.

In effetti, per il paziente, l'ideale della terapia consisterebbe nella compiuta risoluzione dei disturbi sintomatici, senza che peraltro debba essere scalfita in alcun modo quella struttura del carattere nella quale egli fallacemente identifica la sua autonomia e la sua sicurezza.

Lo psicoterapeuta caratteriale, al contrario, è consapevole del fatto che proprio negli atteggiamenti emotivi fondamentali, metodicamente strutturati nella personalità del paziente, risiede l'origine di quei fenomeni apparentemente irrazionali ed inspiegabili che il paziente avverte angosciosamente come estranei rispetto al proprio Io.

Lo psicoterapeuta caratteriale è pertanto persuaso che ogni sforzo terapeutico accentrato sul sintomo produrrebbe risultati effimeri ed incontrollabili quando non fosse sostenuto da una riforma radicale delle strutture di base del carattere.

Inoltre, lo psicoterapeuta caratteriale fonda il suo intervento sulla convinzione che solo attraverso la presa di coscienza e la conseguente dissoluzione delle strutture fittizie della personalità sia possibile al paziente di pervenire ad una rinnovata impostazione emotiva che gli consentirà di costituire un'autentica autonomia, basata su una più razionale strutturazione del proprio carattere e della propria relazione col mondo.

In questa prospettiva, il metodo dell'analisi terapeutica acquista un significato chiaramente comprensivo.

Com'è noto, un trattamento psicoterapeutico può definirsi analitico in quanto, innanzi tutto, concepisca l'atto terapeutico non già come un intervento suggestivo, normativo, anaclitico, o comunque condizionante, esercitato dal terapeuta (presupposto come autorità docente) sul paziente (equiparato alla figura dipendente del discente), bensì come una chiarificazione di quelle condizioni problematiche e contraddittorie della sua interiorità, dalle quali risulta impedita l'integrazione e l'evoluzione spontanea della sua personalità.

La condizione essenziale perché integrazione ed evoluzione della personalità avvengano spontaneamente è appunto che il *terapeuta non presuma di introdurre nel dialogo psicoterapeutico alcun contenuto estrinseco o condizionante, ma imponi il suo intervento secondo criteri rigorosamente formali, che non pregiudichino minimamente l'originalità dei contenuti espressi dal paziente.*

In questo senso, ogni intervento analitico ed ogni conseguente effetto terapeutico saranno sempre subordinati al *principio della massima spontaneità del paziente, come condizione per il conseguimento dell'autonomia della sua personalità.*

L'intervento terapeutico sarà tanto più qualificato in senso analitico quanto più orienterà il paziente verso la soluzione dei suoi problemi non secondo modelli normativi predeterminati imposti dal terapeuta, ma secondo quelle formule risolutive che il paziente stesso avrà riconosciuto come più idonee, in quanto emergenti spontaneamente dalla chiarificazione critica delle sue contraddizioni interiori.

È noto, d'altra parte, come un'analisi terapeutica fondata sul principio dell'incondizionata spontaneità espressiva del paziente sia facilmente esposta al rischio di uno svolgimento caotico, che rende problematico un organico intervento interpretativo da parte del terapeuta.

Da questo punto di vista, *la teoria dell'analisi accentrata sulla tematica caratteriale, preconizzata dalla dottrina adleriana, è l'unica che consenta di soddisfare ugualmente sia l'ideale analitico dell'autonomia della personalità del paziente, sia le esigenze di una psicoterapia sistematica.*

In particolare, soltanto nella prospettiva di un'analisi caratteriale la problematica del transfert può acquisire un'autentica funzionalità nell'ambito del processo psicoterapeutico.

In effetti, poiché la formula logica che presiede al rapporto interpersonale tra paziente e terapeuta è quella stessa attraverso la quale si è venuta formando la struttura della personalità, è evidente che *l'analisi delle contraddizioni inerenti alla situazione di transfert consentirà di mettere in luce, in tutta la ricchezza delle sue implicazioni conflittuali, il processo di formazione storica del carattere, e viceversa.*

Più precisamente, la contraddizione dei sentimenti connessi con la problematica del rapporto di dipendenza e di autonomia della personalità, esasperata dalla situazione del transfert, ci consentirà di mettere in evidenza le intenzionalità fondamentali dell'Io e di entrare in merito alle antitesi profonde dell'emotività del soggetto, individuando le condizioni storiche della loro drammatizzazione conflittuale.

Autonomia e dipendenza, sicurezza e insicurezza, integrazione e alienazione, autoaffermazione e angoscia, amore e odio, fede e disperazione, venerazione ed esecrazione, elogio e critica, stima e disprezzo, fiducia e sospetto, identificazione e contrapposizione, accettazione e rifiuto, entusiasmo e scoraggiamento ecc., cioè tutti i sentimenti fondamentali che nella loro dialettica originaria puntualizzano l'evoluzione storica della personalità, potranno trovare nella relazione di transfert la loro concreta attualizzazione e la migliore opportunità per la loro analisi e la loro risoluzione dialogica.

Pertanto, precisamente nella situazione del transfert, sarà possibile impostare un piano organico, rigorosamente analitico e formale, dell'intervento psicoterapeutico, evitando i pericoli di una interpretazione disper-

siva e accidentale, quale sarebbe quella condotta su contenuti psichici contingenti, avulsi dall'intenzionalità dell'Io e del suo progetto di autoaffermazione.

Vero è, d'altra parte, che l'analisi del transfert, sistematicamente accentrata sulla problematica caratteriale e sugli atteggiamenti fondamentali dell'Io, non può evitare di porre in crisi lo stesso sentimento di sicurezza della personalità e la fede nella propria autonomia.

Ogni terapeuta caratteriale conosce quali sentimenti di insicurezza, di angoscia, di crisi dell'autostima viva il paziente, quando vengono problematizzati i fondamentali atteggiamenti della sua personalità. Questi sentimenti si traducono di regola anche in sogni tipici, che illustrano situazioni di catastrofi o di minacce incombenti: un edificio imponente sta per crollare, un fiume impetuoso è sul punto di straripare dagli argini, un ladro è penetrato nella casa, un potente ordigno sta per esplodere, animali feroci sono stati posti in libertà, ecc.

Ciò che il paziente teme è lo scatenamento caotico e incoordinato della sua problematica emotiva, assimilata all'immagine degradata e «inferiore» della propria personalità, alla quale egli ha contrapposto un'immagine convenzionale, nella quale riporre la propria sicurezza e la propria dignità.

L'identificazione del proprio Io con questa immagine convenzionale fa sì che egli percepisca il terapeuta come un attentatore al proprio equilibrio interiore ogni qual volta l'analisi ne metta in luce il carattere fittizio e contraddittorio.

In effetti, ogni tratto di carattere corrisponde alla formula risolutiva di una condizione problematica vissuta dalla personalità, anzi è un metodo, cui il soggetto si affida per l'ordinamento della propria esperienza: esso è pertanto assunto dal soggetto come una norma pratica della ragione, cui egli intenderebbe attribuire un valore di universalità aproblematica e ipostatizzata (1, 14).

Il tratto di carattere, in questa prospettiva, si configura in una dimensione sacrale, che l'analista minaccerebbe di profanare.

È evidente, pertanto, come l'analisi accentrata sulle difese caratteriali comporti un'esasperazione dei più profondi e originari sentimenti di inferiorità del paziente, sino all'estremo limite del senso angoscioso della perdita della propria autonomia, della propria razionalità, del proprio autocontrollo.

Egli avverte che le formule normative e organizzative su cui ha riposto la propria razionalità vengono invalidate, mentre nel contempo dispera di trovare una metodica sostitutiva che corrisponda alle proprie intime esigenze.

In tali condizioni, l'analista è percepito dal paziente come un nemico che gli sottrae i sistemi di sicurezza di cui dispone, senza peraltro garantirgli una valida alternativa.

Questa crisi della relazione di transfert è peraltro funzionale, nella misura in cui il terapeuta, limitandosi a forme di intervento puramente

formali, può dimostrare al paziente che le sue reazioni ostili si rivolgono contro la sua stessa più profonda esigenza autocritica, che, nell'atto stesso in cui svela storicamente la pseudorazionalità degli stereotipi caratteriali, rende impossibile la loro immediata identificazione con l'Io.

In questo senso, uno dei principali problemi dell'analisi terapeutica sarà precisamente rappresentato dalla possibilità del paziente di accettare la propria stessa esigenza autocritica e di identificare con essa il proprio Io più autentico, negando la validità della propria identificazione con gli stereotipi caratteriali nei quali ha riposto, fittiziamente, i suoi sentimenti di valore e di sicurezza.

4. ANALISI ED EMPATIA IN UN INQUADRAMENTO DIALETTICO DELLA PSICOTERAPIA ANALITICA

È evidente che, poiché nell'analisi caratteriale le contraddizioni fondamentali della personalità giungono al più alto grado di drammatizzazione, il problema dell'atteggiamento emotivo dell'analista non potrà essere semplice.

È altrettanto evidente che questo problema si ricollegherà direttamente ai temi dell'empatia e del controtransfert che, nel quadro di un trattamento analitico, non potranno mai essere semplicemente sottintesi (né tanto meno ignorati), ma dovranno sempre essere considerati come oggetto integrante di esplicitazione critica, nell'ambito del dialogo terapeutico.

A questo proposito, non sarà possibile neppure ignorare come lo psicoterapeuta analitico si trovi, sul piano operativo, di fronte a una fondamentale contraddizione: in effetti se, da un lato, l'atteggiamento empatico dell'analista deve essere considerato come la condizione essenziale per una concreta comprensione della problematica vissuta dal paziente, dall'altro non è meno vero che un sereno atteggiamento riflessivo è altrettanto indispensabile per un lavoro autenticamente analitico, che consenta di obiettivare, nei suoi termini reali, la situazione conflittuale del paziente, preservandola da qualsiasi interferenza derivante dall'emotività del terapeuta.

Questa contraddizione potrà risolversi soltanto quando si tenga presente che l'atteggiamento empatico richiesto per una terapia analitica non potrà mai concepirsi come una diretta adesione del terapeuta ad alcuno dei particolari atteggiamenti emotivi che via via, spesso in modo contraddittorio, il paziente verrà ad esprimere nel corso del trattamento, bensì dovrà assumere un carattere a sua volta dialettico e formale, in quanto disposizione non solo ad accettare, in tutta la complessa gamma delle sue determinazioni, la contraddittorietà dei sentimenti umani, ma anche a comprendere, intellettualmente ed emotivamente, la profonda funzionalità e il significato concreto di tale contraddittorietà.

Su tale base, sarà possibile pervenire a una forma di empatia che non contraddica e non pregiudichi la logica del trattamento analitico e la sua impostazione sistematica: la partecipazione emotiva dell'analista potrà es-

sere autenticamente onnicomprensiva non quando si ridurrà a una immediata identificazione con una particolare posizione emotiva del paziente, ma soltanto se si manterrà aperta a tutte le possibili implicazioni e correlazioni che, sul piano dialettico, ogni sentimento, spesso contraddittoriamente, svilupperà nel suo rapporto con tutti gli altri sentimenti.

In questa prospettiva, saranno anche possibili una migliore comprensione e un più adeguato controllo delle reazioni transferali del paziente e del correlativo controtransfert dell'analista: in effetti, poiché la condizione della personalità nevrotica è caratterizzata dalla mancata risoluzione dialettico delle antitesi fondamentali della personalità, non potrà meravigliare che ogni identificazione empatica dell'analista con un atteggiamento psichico particolare del suo paziente comporterà nell'animo di quest'ultimo una violenta reazione di rifiuto transferale allorché nel suo animo insorgerà un atteggiamento psichico antitetico al primo.

Sarà pertanto di importanza fondamentale che l'analista sostenga la propria disposizione empatica con la consapevolezza della essenziale universalità e funzionalità delle contraddizioni immanenti alla psichicità umana: soltanto attraverso la chiara coscienza che tale contraddittorietà non è stigmata peculiare del nevrotico, ma è determinazione costitutiva del dialettismo psichico e, quindi, del suo stesso Io, l'analista potrà pervenire alla forma di identificazione empatica più corrispondente ai suoi compiti terapeutici.

* * *

Pubblichiamo volentieri questa interessante comunicazione di Gian Giacomo Giacomini, non appartenente alla nostra scuola e gradito ospite del nostro Congresso. In questa sede le sue ipotesi valgono come utilissimo termine di confronto e aderiscono perciò alle motivazioni del Congresso.

Dobbiamo però precisare che l'Autore presenta una propria «lettura» del pensiero adleriano, che a volte non riflette la reale impostazione individualpsicologica. Ci limitiamo a un esempio. La dottrina adleriana non può essere considerata una psicologia dell'Io, in quanto non ammette l'Io, ma considera una psiche unitaria nel cui ambito agiscono dinamismi consci e inconsci, interagenti e soggetti a continua osmosi. In tale ottica, il sentimento di affermazione della personalità (ancora per esemplificare) non può essere considerato una produzione dell'Io, poiché si esprime sia a livello conscio che inconscio. (N.d.R.)

NOTA BIBLIOGRAFICA

- (1) ADLER A.: « Il temperamento nervoso », trad. it., Newton Compton, Roma, 1971.
- (2) ADLER A.: « Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo », trad. it., Newton Compton, Roma, 1975.
- (3) ADLER A.: « Prassi e teoria della Psicologia individuale », trad. it., Newton Compton, Roma, 1970.
- (4) ADLER A.: « Cos'è la Psicologia Individuale », trad. it., Newton Compton, Roma, 1975.
- (5) ANSBACHER H.-R.: « The Individual Psychology of Alfred Adler - A systematic presentation in selections from his writings », Basic Books Inc., New York, 1956.
- (6) FENICHEL O.: « Problemi di tecnica psicoanalitica », trad. it., Boringhieri, Torino, 1974.
- (7) FENICHEL O.: « Trattato di Psicoanalisi », trad. it., Astrolabio, Roma, 1951.
- (8) FREUD S.: « Al di là del principio del piacere », trad. it., in: Opere complete IX, Boringhieri, Torino, 1977.
- (9) FREUD S.: « Vie della terapia psicoanalitica », trad. it., in: Opere complete IX, Boringhieri, Torino, 1977.
- (10) FREUD S.: « Introduzione alla psicoanalisi » (Nuova serie di lezioni), trad. it., in: Opere complete XI, Boringhieri, Torino, 1977.
- (11) GIACOMINI G.G.: « Sul concetto di istinto nella psicoanalisi freudiana », in: « Neuropsichiatria », A. XVII, fasc. 4, 1961.
- (12) GIACOMINI G.G.: « I fondamenti teoretici della psicologia contemporanea, Saggio di psicologia critica », vol. I, Sabatelli, Savona, 1969.
- (13) GIACOMINI G.G.: « La psicologia è una scienza umana? », Quaderni dell'Istituto per le Scienze Psicologiche e la Psicoterapia Sistemática di Genova, Sabatelli, Genova, 1976.
- (14) GIACOMINI G.G.: « Psicologia sistematica e metodo dialettico, Lezioni propedeutiche per una epistemologia della psicologia », La Nuova Scienza, Genova, 1980.
- (15) JASPERS K.: « Psicopatologia generale », trad. it., Il Pensiero Scientifico, Roma, 1964.
- (16) JUNG C.G.: « La psicologia del transfert », trad. it., Il Saggiatore, Milano, 1962.
- (17) RAPAPORT D.: « Struttura della teoria psicoanalitica », trad. it., Boringhieri, Torino, 1975.
- (18) REICH W.: « Analisi del carattere », trad. it., Sugar, Milano, 1973.
- (19) STERBA R.: « The Fate of the Ego in Analytic Therapy », Int. J. Psycho-Analysis, vol. XV, 117-26, 1934.
- (20) WOLMAN B.L. e Coll.: « Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche », trad. it., Astrolabio, Roma, 1974.